

LE PROFESSIONI EDUCATIVE

RIFLESSIONI E PROSPETTIVE OCCUPAZIONALI

a cura di

**Domenico Resico
e Andrea Scaffidi**



ERICA

Educare alla Responsabilità
per Includere in una Cittadinanza Attiva

FrancoAngeli

La situazione di crescente complessità che connota lo sviluppo delle comunità sociali (migrazioni, marginalità, ospedalizzazione, disabilità, devianza, tossicodipendenza, ecc.), il progressivo indebolimento delle tradizionali agenzie educative e le loro trasformazioni (famiglia, scuola, chiese), la frantumazione delle reti della solidarietà sociale (famiglia allargata, vicinato, volontariato, servizi alla persona), comportano l'emergenza di inderogabili bisogni educativi cui rispondere con strumenti professionali integranti capacità di ricerca, competenza tecnica e sensibilità umana.

Le tradizionali e le nuove urgenze educative ci consentono di cogliere nell'**ERICA** il simbolo capace di saldare radici e innovazione, sensibilità e rigore metodologico, continuità e creatività di quel lavoro pedagogico che appare sempre più indifferibile, specie nei contesti connotati da rilevanti indici di complessità e problematicità.

Risulta evidente, infatti, come **ERICA** (*calluna vulgaris*) non sia soltanto un acronimo o una voluttà e velleitarismo retorico, ma incarni profondamente lo spirito della Collana. È arbusto sempreverde che nasce, si sviluppa e vive in climi difficili, in territori complessi caratterizzati da terreni non particolarmente ubertosi. Ha colori tenui, non ama le tinte forti e i contrasti rutilanti. Cresce con pervicacia e forte determinazione. L'inclemenza e l'asprezza del gelo non risultano essere ostacolo: basta il tiepido sole di brevi primavere e di brevissime estati per farla riprendere dal torpore e dal rigore invernale.

È fedele alla sua terra e alle sue terre, dà sicurezza e serenità a chi la incontra nel suo procedere per terreni aspri e selvaggi, ancora inesplorati, accompagna il viandante e gli dà la forza per proseguire il cammino, per conquistare il suo spazio vitale, per prendere coscienza del suo essere e del suo esserci qui ed ora.

Le sue branche ramosse sono utilizzate per farne ramazze, lavoro umile, anonimo, ma senz'altro necessario alla sopravvivenza che la accomuna all'impegno pedagogico, speso nella quotidianità delle relazioni umane, nella ricerca in situazione, oltre che nelle sedi decisionali delle politiche educative.

La collana si rivolge a studenti, educatori, insegnanti, mediatori, professionisti dei servizi con l'obiettivo di fornire strumenti interpretativi ed operativi (di sistematizzazione teorica e di comprensione-intervento in situazione) relativi alle sfide

dei bisogni educativi emergenti, ovvero dal riconoscimento e dalla valorizzazione della differenza nei diversi contesti e nelle diverse forme in cui essa si manifesta.

Si intende promuovere lo sviluppo delle opportune competenze professionali, eticamente sostanziate e disciplinarmente integrate, secondo una logica di sistema, capaci di dare avvio, continuità, qualità e, quindi, riconoscimento sociale ed istituzionale, alle “buone pratiche”. Perché tutto questo abbia efficacia e continuità necessita del contributo di molti. Con questo spirito **ERICA** non è *ortus conclusus*, non è spazio riservato a quel ristretto gruppo di studiosi e persone impegnate a vario titolo in questa avventura editoriale, ma è aperta a chi, con salda intenzionalità educativa, rigoroso impegno scientifico, comunanza di visioni e prospettive, senta il desiderio di condividere ansie, suggestioni, riflessioni per arricchire, rendendola sempre più metaforicamente rigogliosa, questa nostra **ERICA**.

Ribadiamo l’augurio che possa trovare, con il passare del tempo e la dedizione di chi parteciperà all’iniziativa, terreni e climi che le permettano di crescere e di contribuire all’affermazione del diritto al riconoscimento dei diritti di ciascuno nessuno escluso. In questo contesto l’editore e il direttore della Collana, con l’ausilio di un gruppo di referaggio, sono aperti alle collaborazioni sia nel campo della ricerca e sia in quello della pubblicazione di saggi.

Comitato scientifico

Pino Boero, *Università di Genova*

Agostino Portera, *Università di Verona*

Bruna Grasselli, *Università di Roma Tre*

Anna Gloria Devoti, *Università di Siena*



LE PROFESSIONI EDUCATIVE

RIFLESSIONI E PROSPETTIVE OCCUPAZIONALI

a cura di

**Domenico Resico
e Andrea Scaffidi**

ERICA

Educare alla Responsabilità
per Includere in una Cittadinanza Attiva

FrancoAngeli



Domenico Resico ha curato i capitoli 4, 5, 11, 12, 13 e Andrea Scaffidi i capitoli 6, 7, 8, 9, 10

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione , di <i>Gianfranco De Lorenzo</i>	Pag.	7
Prefazione , di <i>Renza Cerri</i>	»	11
1. Una professione educativa? , di <i>Andrea Scaffidi</i>	»	17
2. Le professioni educative: condizioni e prospettive , di <i>Domenico Resico</i>	»	23
3. La consulenza educativa , di <i>Domenico Simeone</i>	»	29
4. La professione del pedagogo tra competenza etica e responsabilità educativa , di <i>Natasha Cola</i>	»	34
5. L'intervento educativo nelle professioni sanitarie. Verso una Pedagogia per la clinica , di <i>Luca Pino</i>	»	42
6. Un percorso educativo in un reparto di ortopedia e traumatologia infantile , di <i>Valentina Sartoris</i>	»	48
7. La professione del Pedagogo in un servizio ambulatoriale per bambini disabili , di <i>Gabriella Fredduselli</i>	»	55
8. La funzione del coordinatore di una struttura educativa. Il servizio 0-3 , di <i>Roberto Polleri</i>	»	61

9. Le forme espressive nella relazione educativa, di <i>Emilia Restani</i>	Pag.	69
10. L'uomo in scena: ricerca, esplorazione, affermazione ed espressione di sé attraverso il teatro, di <i>Simona Garbarino</i>	»	74
11. L'intervento educativo per la persona tossicodipendente, di <i>Nicoletta Vaccamorta</i>	»	80
12. L'intervento e la progettazione pedagogica nella Giustizia minorile, di <i>Cinzia Leone</i>	»	88
13. Orientamento e mediazione al lavoro nei servizi rivolti a soggetti svantaggiati della provincia di Genova, di <i>Walter Bernero</i>	»	94
14. L'attività pedagogica nei servizi con gli anziani, di <i>Andrea Scaffidi e Gabriele Olivieri</i>	»	106
15. Dalla pedagogia del sorriso al clowndottore, di <i>Domenico Resico</i>	»	114
Postfazione, di <i>Giovanni F. Ricci</i>	»	123
Bibliografia	»	133
Gli Autori	»	139

Presentazione

di Gianfranco De Lorenzo

Le esperienze riportate in questo libro dimostrano che se l'educazione interviene in tutti i settori esposti, sicuramente non esaustivi dei diversi campi in cui essa può essere svolta, significa che l'attività pedagogica si indirizza verso fini pubblici per assicurare la tutela di quei diritti costituzionali in ossequio al principio di uguaglianza, promovendo nel destinatario dell'intervento la piena autonomia e responsabilità personale e basandosi sulle motivazioni individuali rese efficaci dalla formazione. Come si evince, tutti i colleghi professionisti hanno sperimentato i due punti fondamentali che caratterizzano una professione in termini di autonomia della funzione e di attività utile socialmente.

La funzione pedagogica viene sperimentata rendendo attuabili i *diritti educativi e formativi costituzionali*, sottolineandone il grande ruolo e l'insostituibile significato etico. La figura pedagogica non può che fondarsi sulla professionalità dell'intervento e deve rivendicare la natura istituzionale della propria auspicata legittimazione proprio perché la funzione esercitata, nell'attualizzare i diritti costituzionali, ha necessità di avere una sua autonomia sia in termini di responsabilità sociale dentro e fuori dal sistema formale d'istruzione (programmazione, organizzazione, gestione e offerta di un servizio pubblico), sia in termini di possesso di conoscenze scientifiche e competenze professionali così come oggi indica la Comunità Europea. Questo significa che il professionista della pedagogia deve agire, operare e intervenire per garantire l'*"unità dell'azione educativa"* in una visione di sistema integrato di servizi costruendo una complessa opera ingegneristica dove il processo pedagogico tenga conto delle diverse visioni disciplinari, ma dove le modalità e le metodologie conseguenti devono essere di tipo pedagogico altrimenti il rischio è di muoversi su livelli diversi che, non agendo in coerenza, non soddisfano rispetto ai contenuti delle risposte attese.

Da tutto ciò si evince che ogni professionista deve possedere una responsabilità relativamente all'esistenza di un rapporto con il cittadino in cui

lo stesso professionista si impegna a svolgere la sua funzione secondo le norme di regolamentazione, nella consapevolezza di dover rispondere, civilmente e penalmente, degli effetti (risultati) delle sue azioni professionali. In altri termini, per quanto ci riguarda, il pedagogo professionista è *responsabile del progetto educativo-formativo e dei risultati* prodotti dalla sua realizzazione, perché non dimentica le grandi domande di senso, non nega la *dimensione etica* dell'esistenza aprendo un orizzonte di senso e di ricerca. In questo modo la funzione educativa diventa autonoma.

Per quanto riguarda il secondo punto che caratterizza la professione, si rileva che l'attività pedagogica è socialmente utile perché consiste nella progettazione, orientamento e monitoraggio del processo educativo sia in collegamento con i bisogni della società in evoluzione e sia in attuazione delle esigenze di cambiamento e innovazione. È rivolta al singolo individuo, alle famiglie, ai gruppi e alla comunità, senza nessuna discriminazione. Ha lo scopo di ricercare i livelli di formazione e gli obiettivi da raggiungere in base alle reali potenzialità dei singoli e di indicare i mezzi e i modi più razionali per conseguirli. Così definita, ha una funzione sociale tale da dover essere riconosciuta come interesse e come servizio pubblico a tutela del principio costituzionale del diritto all'educazione e alla formazione.

È facile comprendere come l'etica dell'attività pedagogica e del professionista che ne esercita le funzioni debba fare riferimento all'etica pubblica e come sia necessario definire la professione pedagogica per non incorrere nel rischio di delinearne l'identità professionale attraverso la somma di negazioni. Occorre muovere dal significato che il concetto della professione pedagogica assume nel campo delle attività educative e formative partendo dal ricorso alla conoscenza per usi socialmente apprezzabili. Per questa ragione l'attività pedagogica non è assoggettabile a libera contrattazione e richiede il riconoscimento di uno stato giuridico dei professionisti che la esercitano: i pedagogisti.

Il concetto di professione oggi si è esteso. Nel nostro Paese per identificare una nuova professione è necessario che questa abbia un riconoscimento pubblico, ma anche tutti quei requisiti che ormai rappresentano il quadro di riferimento internazionale. Le esperienze descritte nel testo delineano un "modello di essere pedagogo oggi" regolato da modalità che consentono di innalzare la qualità del servizio offerto; qualità intesa non solo come prodotto, ma soprattutto come modello di ottimizzazione delle prestazioni professionali.

Proprio la specificità dell'intervento pedagogico trasforma e sublima in un compatto e nuovo profilo formativo le diverse componenti che conflui-

scono nella figura del pedagogo professionista che si delinea come professionista al pari degli altri professionisti. Questa caratterizzazione si fonda sulla piena consapevolezza del pedagogo della propria funzione la cui specificità è fornita dall'*educazione* e dalla *formazione* che non sono funzioni opzionali e aggiuntive dello Stato contemporaneo, ma la qualità stessa con cui lo Stato si è configurato dal momento che l'attività pedagogica si svolge in base al principio costituzionale del diritto all'educazione e alla formazione.

Un ringraziamento agli autori che mi hanno chiesto questo breve contributo, ma soprattutto un ringraziamento ai colleghi pedagogisti che, nel descrivere le loro azioni professionali, contribuiscono a sottolineare l'utilità pubblica di questa meravigliosa professione.

Gianfranco De Lorenzo
Presidente Nazionale
dell'Associazione Nazionale
Pedagogisti Italiani (ANPE)

Prefazione

di Renza Cerri

Il *lavoro educativo* è connaturato alla specie umana: non si dà esperienza concreta della vita dell'uomo senza un'azione consapevole di accudimento e di trasmissione culturale destinata al trasmigrare dell'umano da generazione a generazione. A differenza di quanto avviene nelle altre specie animali, in cui la cura della prole si traduce in mera trasmissione di un repertorio di abilità geneticamente definite, l'uomo *educa* i suoi piccoli perché in questo caso «il ruolo degli elementi naturali è accompagnato e sopravanzato da quello degli elementi culturali»¹ e il processo di crescita/trasformazione che inizia con la nascita è del tutto aperto al gioco di una molteplicità di variabili e accidenti che daranno luogo all'unicità di una persona, consapevole e capace di “prendersi in mano” per realizzarsi. L'agire educativo non è quindi primariamente “professionale”, ma - diremmo - antropologico. Tuttavia la stessa dinamica di libertà e divenire consapevole ha generato, nei secoli e in molteplicità di forme, «quella divisione del lavoro corrispondente alla strutturazione e istituzionalizzazione dei rapporti sociali che ha prodotto le figure professionali dell'educativo»².

In ogni società, accanto all'educatore naturale - il genitore - in corrispondenza di obiettivi educativi distinti e specifici, emerge una trama di figure educative complementari.

La più universalmente riconosciuta è quella deputata alla trasmissione culturale in senso stretto: l'insegnante cui è affidato il compito di introdurre le giovani generazioni nell'ampio contesto dei saperi strutturati e sedimentati. Compito per il quale le società hanno dato forma a un'istituzione apposita: la scuola. Anche storicamente, tuttavia, la scuola non è stata strumento educativo esclusivo e sufficiente. Ogni cultura (come possiamo osservare

¹ R. Cerri, *Didattica in azione. Professionalità e interazioni nei contesti educativi*, Carocci, Roma, 2008, p. 19.

² *Ibidem*

secondo le prospettive temporale e spaziale) le ha affiancato altri “strumenti” di servizio educativo, in vista di specifici obiettivi. Per esemplificare: dall'apprendistato a bottega, all'addestramento militare, all'orfanotrofio. Il bisogno sociale del lavoro e della produzione, così come quello della difesa e/o della conquista, o ancora quello della cura sostitutiva per l'infanzia abbandonata vi hanno trovato risposta. A società diverse, in epoche diverse corrispondono differenti bisogni sociali, quindi differenti risposte anche all'interno della dimensione educativa.

Impossibile in queste pagine argomentare compiutamente circa l'applicazione di queste semplici riflessioni al nostro contesto socio-culturale. Il dibattito pedagogico e sociologico, almeno nella seconda metà del Novecento, concorda nel porre in evidenza come nella contemporanea società occidentale i confini dell'educativo si estendano e, al contempo, finiscano per assottigliarsi. Così è innegabile che la scuola abbia perso centralità e che la frammentazione e la specializzazione di cui siamo esiti abbiano moltiplicato i bisogni sociali e reso più difficile rispondervi. Se la categoria della complessità è paradigmatica del nostro vivere quotidiano, è indubbio che proprio lo spazio dell'educativo ne è l'emblema. La *società educante* e la *società della conoscenza* (se vogliamo pensare che non solo di slogan si tratti) ridisegnano ruoli e compiti; a fronte del novero di problemi e difficoltà che la società complessa e liquida³ comporta per i soggetti che la abitano, emergono bisogni sociali e bisogni educativi che è difficile distinguere gli uni dagli altri e che esigono risposte nuove, adeguate e pertinenti. Quindi *anche* professionisti dedicati. Tornerò più avanti su questo “anche”.

Ora mettiamo l'accento sul fatto che l'emergere dei bisogni educativi di taglio sociale rinvia ad una questione in parte non risolta: il servizio educativo e il servizio sociale coincidono?⁴ Il lavoro sociale e quello educativo hanno entrambi al centro il soggetto che deve essere sostenuto e aiutato a porsi e percepirsi come protagonista attivo, ma se «nel primo caso l'obiettivo è il ben-essere, nel secondo è innanzi tutto la costruzione di sé in senso ampio (potremmo dire l'essere nel suo fondamento)»⁵. Ci sono linee d'azione che orientano il lavoro educativo verso la risposta a bisogni sociali, e non solo perché la persona è inserita in una rete sociale, ma anche perché esse vanno verso l'abilitazione sociale del soggetto e il raggiungimento

³ In proposito il rinvio, ovvio, è a Zygmunt Bauman e ai suoi molteplici lavori.

⁴ Cfr. F. Folgheraiter, *Teoria e metodologia del servizio sociale. La prospettiva di rete*, FrancoAngeli, Milano, 2001; si veda anche R. Gatti, *L'educatore sociale*, Carocci, Roma, 2009.

⁵ R. Cerri, *Didattica in azionecit.*, p. 22.

di una completezza del sé che prende forma anche in competenze sociali⁶. Ci sono, quindi, elementi comuni al lavoro sociale e a quello educativo, pur declinati nella relativa specificità. Si tratta delle dimensioni dell'esperienza e del protagonismo, della relazione interpersonale, della cura⁷.

Il professionista educativo, in qualunque contesto espliciti la sua expertise, mette in atto comportamenti intenzionali - motivati e sorvegliati in virtù proprio della sua professionalità - per costruire intorno alla persona di cui si è preso cura «contesti e situazioni che le consentano di appropriarsi di [...] una nuova, più completa e produttiva, rappresentazione di sé»⁸. Il suo è un ruolo di supplenza che va a caratterizzarsi come ben differenziato dall'originario perché è chiamato a mettere in campo precise competenze atte a «sostenere processi di formazione “informale” e autoformazione in un sistema di rete, a fornire sostegno all'attivazione di risorse personali attraverso la relazione, a prendersi cura dei soggetti variamente deboli per sostenerne la valorizzazione e autovalorizzazione»⁹. L'attitudine relazionale, l'interesse per le persone, la capacità di adattarsi mantenendo saldezza interiore, una personalità equilibrata, l'abilità progettuale coniugata alla creatività e alla propensione a “sfruttare l'evento”, sono caratteristiche che accomunano i molteplici profili del professionista educativo. Infine, l'elemento-chiave di ogni professionalità educativa è la capacità di apprendere dalla propria esperienza professionale attraverso due strumenti essenziali: la riflessività e il riferimento alla propria comunità di pratica come luogo di confronto e apprendimento in azione¹⁰.

I saggi che compongono il presente volume illustrano le professioni educative nella loro varietà, pur non esaustiva, ne mostrano le peculiarità e aiutano a rinvenirne globalmente il senso, sia sotto il profilo soggettivo sia sotto quello sociale. Dall'insieme di essi emergono quattro elementi significativi, a proposito dei quali sarà opportuno che le scienze dell'educazione, a cominciare dalla pedagogia, non tralascino di impegnarsi.

- La ricchezza e complessità di questa professione, comunque declinata, dal pedagogista all'educatore variamente aggettivato, al formatore, alle figure più inconsuete ma egualmente impegnate sul fronte dell'educativo: non di sola expertise tecnica si tratta, ma di competenza a tutto ton-

⁶ Si pensi al lavoro sulle *life skills* che accomuna molteplici contesti educativi.

⁷ Cfr. P. Triani, *Sulle tracce del metodo. Educatore professionale e cultura metodologica*, ISU, Milano, 2002; L. Mortari, *La pratica dell'aver cura*, Bruno Mondadori, Milano, 2006; I. Lizzola, *L'educazione nell'ombra. Aver cura della fragilità*, Carocci, Roma, 2009.

⁸ R. Cerri, *Didattica in azionecit.*, p. 25.

⁹ *Ibidem*

¹⁰ Cfr. L. Fabbri, *Comunità di pratiche e apprendimento riflessivo*, Carocci, Roma, 2007.

do, accompagnata da una cosciente e coerente etica professionale. Di qui il bagaglio di conoscenze teoriche, l'attitudine a esplorare, quella a "suscitare", quella a progettare, quella ad accogliere, contenere, promuovere...¹¹.

- La stretta connessione, generativa e circolare, tra sapere ed esperienza, per cui non si dà mai un termine della propria formazione professionale e - contestualmente - si afferma quella vocazione alla ricerca che impedisce ai professionisti dell'educazione di essere erogatori di servizi e ne fa, piuttosto, produttori di nuovo e originale sapere pedagogico.
- La valenza operativa del costruito di *rete*. È ineludibile per chi lavora in chiave educativa porre al centro l'esistenza concreta e complessa delle persone. Che è inserita in un reticolo esperienziale. L'esperienza si compie costantemente tra formale e informale, tra differenti agenzie educative, tra molteplici competenze e professioni, tra più dimensioni ed esperienze variamente contestualizzate e collegate al territorio, ecc. Il professionista competente *usa* la rete e *fa* rete proprio per rispondere in termini globali e complessivi a bisogni che tali sono.
- La questione del "servizio educativo" inteso, erroneamente, come pura risposta istituzionale a bisogni. Si è detto che a questo fine *necessitano anche professionisti dedicati*, e sono quelli di cui il volume tratta. Ma non sarebbe corretto esimersi da una importante precisazione: la dimensione educativa è sostanzialmente inter-personale e relazionale, si gioca su corde molto più sottili, delicate e insieme forti di quelle proprie del servizio erogato ad un utente o cliente che dir si voglia. Sono passati quarant'anni da quando Illich ha cominciato a descrivere il fallimento di una società che traduce in istituzioni burocratiche e in organizzazioni apersonali quei legami di servizio reciproco (la scuola, la sanità...) che *costituiscono* la vita delle persone¹². Durante questo tempo, in effetti, questo tipo di società ha messo in mostra tutto il proprio fallimento e la supplenza educativa a cui oggi la nostra professione è chiamata ne è precisamente sintomo. Forse dovremmo essere più felici se non ci fosse bisogno di noi? Forse dobbiamo comunque, innanzi tutto, essere attenti a *suscitare propensione educativa* - quindi di accoglienza, di cura, di at-

¹¹ R. Cerri, *Dimensioni della didattica. Tra riflessione e progettualità*, Vita & Pensiero, Milano, 2002, p. 31.

¹² Segnalo le più recenti edizioni di alcuni testi di Illich significativi in proposito: I. Illich, *Nemesi Medica. L'espropriazione della salute*, Boroli, Milano, 2005; Id., *Descolarizzare la società. Una società senza scuola è possibile*, Mimesis, Milano, 2009; Id., *Esperti di troppo. Il paradosso delle professioni disabilitanti*, Erickson, Trento, 2008.

tenzione, di promozione, di avvaloramento - in un contesto sociale che sembra andare in tutt'altra direzione. Professionalità è anche questo.

Renza Cerri
Professore ordinario
di Didattica generale
Università di Genova

1. Una professione educativa?

di *Andrea Scaffidi*

Il presente contributo nasce da un'esperienza laboratoriale svolta nel corso di quattro anni accademici, a partire dal 2007/2008, presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Genova, con l'obiettivo di delineare alcuni possibili esiti lavorativi successivi al conseguimento di una laurea concernente le tematiche educative.

Da parte di un gruppo di studenti venne espressamente richiesto il confronto con coloro che dell'educazione avevano fatto la propria professione, al fine di poter avere un diretto riferimento con la prassi, intesa non solo come utilizzo delle informazioni teoriche apprese durante il corso di studi, bensì come individuazione degli spazi nei quali poter esprimere la propria nascente professionalità. L'attenzione a tale richiesta da parte di alcuni docenti ha permesso di inaugurare tale percorso, svolto con modalità prevalentemente laboratoriali, riproponendolo anche in anni successivi.

I diversi incontri, nei quali è stato possibile illustrare diverse esperienze professionali, svolte anche in contesti e con modalità fino ad allora non sufficientemente considerati, hanno permesso di affrontare il quesito fondamentale inerente il ruolo e la definizione di chi svolge una professione educativa.

Tale definizione, nel senso comune, spesso si esaurisce nella semplice individuazione di un complesso di attività non adeguatamente distinte, il cui esercizio è inteso come prevalentemente confinato all'interno del contesto scolastico e limitatamente al periodo di età compreso tra l'infanzia e l'adolescenza. Questa interpretazione, oltre ad escludere la possibilità di relazioni educative riguardo ad un ampio periodo dell'esistenza delle persone, quali l'età adulta ed il momento dell'anzianità, tende a confondere il mero esercizio dell'azione educativa con la professionalità che ne consente l'esercizio.

Un tentativo di rendere la professionalità educativa autonoma dal contesto scolastico può essere individuato nella riforma realizzata negli anni '90

che determinò il passaggio dalla Facoltà di Magistero, al cui interno era possibile conseguire la laurea in Pedagogia, alla Facoltà di Scienze dell'Educazione (dichiarate equipollenti ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 1° luglio 1998, Gazzetta Ufficiale del 22 settembre 1998, n. 221), presso la quale vennero istituiti tre indirizzi (I Formazione primaria - II Educatore professionale extrascolastico - III Esperto in processi formativi) che, privi però di una chiara distinzione tra loro, sono stati oggetto di un'ampia confusione, ancora presente. Peraltro, la minore opportunità per i laureati in Pedagogia, il cui titolo era stato conseguito presso l'ex Facoltà di Magistero, di svolgere la propria funzione entro il contesto scolastico¹, ambito che costituiva l'obiettivo principale per tali studenti², ha determinato la considerazione di altri ambiti professionali.

Ai laureati in Pedagogia non è stato però permesso di colmare il divario in termini occupazionali rispetto ad altre figure professionali che già da tempo avevano sancito la loro presenza nel contesto educativo. Figure che oltre ad essere svincolate dal binomio laurea/scuola, vantavano l'appartenenza ad un albo professionale, come ad esempio gli psicologi, a seguito del superamento dell'esame di Stato. Elemento che, soprattutto oggi per i laureati nei corsi di laurea magistrale (nuovo ordinamento d.m. 270/04), risulta essere l'aspetto che caratterizza maggiormente le difficoltà per un riconoscimento professionale, per il cui raggiungimento il percorso sembra ancora risultare tortuoso, pur nella considerazione, espressa da più parti, dell'importanza dell'intervento educativo nei vari contesti e momenti formativi e quindi di un'adeguata professionalità. L'attuale assetto normativo, decisamente lacunoso, nonostante alcune proposte di legge³, risulta però sconfessare tali intenti, determinando una situazione di profonda confusione nella quale si realizza una progressiva devalorizzazione della dimensione educativa presente nei percorsi formativi o nelle relazioni d'aiuto, surrogandone la funzione ad una posizione subalterna rispetto ad altri interventi che spesso assumono caratteristiche dogmatiche, piuttosto che educative.

Diversa è invece l'origine della figura dell'educatore professionale, per la quale, nella citata riforma degli anni '90, non era previsto un percorso formativo universitario. L'unico titolo assimilabile era costituito dal diplo-

¹ L'ultimo concorso per l'accesso all'insegnamento risale al 1999.

² Oltre alla citata laurea in Pedagogia, presso tale Facoltà era possibile conseguire la laurea in Lingue e Letterature straniere e quella in Materie letterarie.

³ Le proposte legislative più recenti riguardanti l'istituzione dell'Albo professionale e dell'Ordine dei Pedagogisti risultano essere il disegno di legge n. 419 del 2008 depositato al Senato della Repubblica ed il disegno di legge n. 1525 depositato presso la Camera dei Deputati.

ma triennale di abilitazione alla vigilanza nelle scuole elementari, indicando pertanto un ruolo precisamente connotato nell'ambito e nella funzione. La figura professionale dell'educatore ha origine nell'immediato dopoguerra, periodo nel quale vi era una consistente presenza di minori rimasti orfani o provenienti da famiglie fortemente disagiate. Quale tentativo di fornire una soluzione a tale situazione vennero fondati i Centri ENAOLI⁴, nei quali il ruolo dell'educatore venne normato come "assistente", figura priva però di un'adeguata preparazione in merito. Al fine di ovviare a tale carenza, nel 1960 venne fondata l'ESAE, Ente Scuola Assistenti Educatori⁵.

Il profilo dell'educatore ebbe una definizione maggiormente compiuta nel 1982 a seguito dell'istituzione della Commissione Nazionale di Studio per gli Educatori da parte del Ministero dell'Interno. Successivamente, il percorso formativo assunse l'indirizzo di educatore professionale, compreso nella laurea in Scienze della Formazione. Il decreto ministeriale n. 520 dell'8 ottobre 1998 (cosiddetto "Decreto Bindi"), attribuì però a tale professionalità dei compiti "sanitari", determinati dal percorso formativo stabilito all'interno delle Facoltà di Medicina e Chirurgia, in collegamento con le altre facoltà a carattere socio-psicologico, senza tuttavia definire il riconoscimento del ruolo. Le attribuzioni sanitarie alla figura dell'educatore, indicate nel citato decreto, non trovano però piena corrispondenza nella realtà nella quale spesso è l'intervento socio-educativo ad avere priorità nella relazione.

Situazione attuale e prospettive

La spinta motivazionale, nella quale è certamente individuabile una forte componente prosociale, che induce molti giovani ad intraprendere un corso di studi in discipline pedagogiche, incontra, al momento della sua conclusione, la difficoltà di una pertinente collocazione lavorativa, determinata in buona parte da una scarsa consapevolezza del ruolo. È indubbio che l'attuale situazione del mercato del lavoro, unitamente ad un progressivo deterioramento culturale, ha determinato una disattenzione all'intervento

⁴ Ente Nazionale Assistenza Orfani Lavoratori Italiani, costituito su iniziativa del Ministero di Grazia e Giustizia ed organizzato in centri presso i quali venivano accolti minori in difficoltà.

⁵ L'esigenza di una formazione professionale dell'educatore era particolarmente sentita negli istituti nei quali i ragazzi erano ospitati. In particolare a Milano al "Marchiondi" per soggetti difficili ed al "Martinit" per orfani. Del primo era direttore il prof. Angelo Donelli, sotto la cui guida vennero avviate le attività dell'ESAE.